

L'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 11 novembre 1999

LUTTI

È morto Senatore produttore di Petri

È morto a Roma, all'età di 59 anni, Daniele Senatore. Torinese fu produttore tra i più impegnati nel cinema politico italiano degli anni '60 e '70. Tra i suoi successi *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, con cui vinse un Oscar, *Mimi metallurgico* di Lina Wertmüller, vincitore a Cannes, *Todo modo* ancora di Petri, *L'isola di Morel*. Grande amico di John Lennon - abitò a casa sua per sei mesi - e di Borges, con cui negli ultimi anni ha collaborato a un libro sulle immagini della città realizzato insieme, Senatore è stato sposato con Julie Christie. Tra i suoi progetti più recenti, l'acquisizione dei diritti cinematografici del romanzo di Suskind *Il profumo*, a cui avrebbe dovuto lavorare Stanley Kubrick. Tra i suoi interessi era fortissima la passione per le nuove tecnologie. I funerali sono previsti questa mattina presso il cimitero di Turrita Tiberina (Roma).

Smaglianti «crudeltà» di Mahler

Successo per Gergiev che inaugura la Filarmonica con la «Sesta»

RUBENS TEDESCHI

MILANO Per la prima volta Muti non si è riservato l'apertura della Filarmonica scaligera, cedendo il podio al russo Valery Gergiev cui toccherà anche la chiusura della stagione, a Maggio. Gergiev non si è intimidito. Al contrario, si è lanciato in una delle più ardite imprese del sinfonismo novecentesco: la *Sesta* di Mahler che, secondo l'autore, propone «oscuri enigmi» al pubblico e rappresenta un «osso duro» per i critici. Questo nel 1906. Oggi, alla fine del secolo, si può rosicchiare

l'osso, ma gli enigmi restano, come voleva il compositore quando cancellò il titolo «Tragica» dal frontespizio della partitura. Ci pensò la moglie, l'infedele Alma, a sovraccaricare la sinfonia di presagi funebri, ormai realizzati. Col senno di poi non era difficile, ma neppure gratuito.

Tra le nove sinfonie di Mahler e l'incompiuta *Decima* (numero fatale che il superstitioso musicista tentò invano di evitare), la *Sesta* è la più «sconvolta». A un amico che gli chiedeva perché avesse espresso tanta durezza e crudeltà, Mahler rispose:

«Sono le crudeltà che ho subite e i dolori che ho provati». Gergiev non cerca di attutire le asperità. Per centoventi minuti, l'opera precipita come una fiammeggiante colata lavica, bruciando gli ultimi residui «romantic», già corrosi da Brahms. Su questa strada, Gergiev trasforma in un pregio la perplessità di Richard Strauss davanti alla sinfonia «sovrarorchestrata». Strana riserva da parte di un musicista che non aveva certo timore degli eccessi sonori, ma rivelerli. Sin dalle prime battute, dove i timpani scandiscono i passi di una marcia al sup-

plizio (Berlioz insegna), una fosca notte si addensa lacerata dagli aspri interventi dei corni, delle trombe, dei tromboni e dall'acidità di un'armonia ormai alle soglie del disfacimento. Non a caso Schoenberg, impegnato a demolire gli ultimi spalti della tradizione, ne era entusiasta. Qui la Filarmonica dà il meglio: incalzata dal direttore, tutti gli strumenti - dagli archi agli ottoni all'inconueto maglio - realizzano una sonorità smagliante che trascina gli ascoltatori ai deliranti applausi esplosi al termine della magnifica serata.

RAIUNO

Saccà: «Fabio Fazio presenterà Sanremo»

Sembra ormai cosa fatta: Fabio Fazio condurrà l'attesa edizione del 2000 del Festival di Sanremo. Non solo: per la speciale manifestazione che si svolgerà a febbraio del nuovo millennio, sembra che il popolare conduttore - al secondo anno al timone del Festival, se tutto andrà in porto - abbia studiato una speciale formula del tutto inedita e completamente diversa rispetto agli anni passati. Lo ha annunciato ieri il direttore di Raiuno, Agostino Saccà: «Il Festival di Sanremo del 2000 sarà completamente diverso da quello dello scorso anno. Fabio Fazio dieci giorni fa ha sciolto la riserva e condurrà sicuramente la prossima edizione del Festival - ha detto Saccà parlando con i giornalisti a margine della presentazione della nuova edizione di *Scemmettiamo che...?* con Frizzi. «Fazio ha trovato un'idea molto bella» si è limitato a dire il direttore. Ma su quale sia questa idea non si è sbilanciato.

SCENARI

E gli ippopotami vestiti col tutù?

«Giuda ballerino»: e come non poteva finire in un balletto Dylan Dog? Del resto questa imprecazione non è per niente estemporanea, ma è l'esclamazione tipica del popolare eroe a fumetti. Che per la precisione l'ha pronunciata ben 942 volte (la puntigliosa statistica è ferma ad oltre un anno fa), come ha calcolato Claudio Paglieri nel suo *Mi chiamo Dog*. Dylan Dog, edito da Marsilio, un dissacrante e sarcastico libro che demolisce il mitico personaggio. Un fumetto nel balletto? E che male c'è? Magari anche un cartoon. Vi dice niente l'esilarante passerella in tutù degli ippopotami, sulle note della *Danza delle Orecchie* di Ponchielli, in *Fantasia* di Walt Disney? Di simili travesti e contaminazioni non pieni cultura e spettacoli di questo secolo. Tanto per dirne una: andatevi a vedere una bella mostra, aperta in questi giorni a Parma, che mette insieme il grande disegnatore e illustratore Antonio Rubino e il pittore futurista Fortunato Depero. Come dire i fumetti e le filastrocche del *Corriere dei Piccolli* le scenografie, i costumi teatrali, persino i mobili, progettati dal maestro dell'aeropittura. E, tanto per dirne un'altra: Milo Manara e Altan hanno già prestato i loro «disegni» al balletto e al teatro. Da tempo il fumetto, se mai lo è stato, non è più un genere. Piuttosto una delle forme e del linguaggio del narrare: «letteratura disegnata» amava dire Hugo Pratt, il grande narratore di Corto Maltese. E poco importa se qualcuno, nell'era del virtuale, ha già sentenziato la morte degli eroi di carta e di cartone. I personaggi, i «characters» dei fumetti (almeno quelli buoni) sopravviveranno oltre i loro supporti, siano essi di carta o di pellicola acetata. Basta fare un salto nel virtuale, nei videogiochi, per ritrovarli o scoprirne di nuovi: da Lara Croft a Dylan Dog. Ripeteva spesso Federico Fellini, uno che del narrare per immagini se ne intendeva, che la forza del fumetto, rispetto al cinema, sta nella capacità di fissare un'immagine, una visione: come succede ad una farfalla appuntata con uno spillo. Poi, però, il fumetto non si accontenta, non ci sta a farsi imbalsamare in una bella scatola da entomologo e, di tanto in tanto e sempre più spesso, vola via. E si mette a danzare.

RE. P.



Miti che danzano

«Dylan Dog» e i suoi mostri: gli eroi ballano sulle punte

MARINELLA GUATTERINI

Dopo Barbie, anzi *Il mondo di Barbie*, arriva *Dylan Dog*: al balletto di oggi piacciono bambole e fumetti e se è vero che lo spettacolo di Luciano Cannito, in scena al Teatro San Carlo di Napoli, attira più di una normale coreografia, molta fortuna dovrebbe avere anche la creatura ballettistica ma non troppo «Dylan Dog» è piuttosto un'azione coreografica», precisa il suo compositore, Marco Tutino che debutta sabato 13 novembre, al Teatro Filarmonico di Verona. In scena 44 mostri di Hollywood, donne vampiri, donne-ragno, Morgana, Xabras, il maggiordomo Groucho e naturalmente lui, Dylan Dog: l'eroe di Tiziano Scavi a cui Tutino ha subito pensato, dopo la nomina, l'anno scorso, a «compositore residente» dell'Arena e l'ideazione di «Futuri», ovvero di un progetto musicale teso a riaccolpire il pubblico che non frequenta più i teatri.

«Dylan Dog è un cult per i giovani dai 18 ai 25 anni, ma lo è anche per certi intellettuali come Umberto Eco», spiega il quarantacinquenne compositore «neoroman-

tico» a cui Dylan Dog piace «perché non è un eroe consolatorio, non vince sempre. È fragile, debole ma anche morale: insegna ai giovani che i mostri vanno affrontati». Ed ecco la musica «drammatica, turistica, tradizionale, con una serie di Leitmotivi non legati ai personaggi ma agli stati d'animo», spiega Tutino, composta per 30 strumenti, tra cui un clarinetto in scena («tra i tanti doppi di Dylan Dog c'è anche questo: l'eroe è un clarinetista dilettante») che si incolla e aderisce il più possibile a ciò che avviene in scena. Ma chi balla?

«Dylan Dog è Jeffrey Kazin, primo ballerino di David Parker, il coreografo americano scelto dal regista, Giorgio Gallione, per creare la coreografia. Parker costruisce piccoli balletti umoristici e da qualche tempo è molto di moda a New York. Per il Corpo di Ballo dell'Arena ha creato una coreografia quasi astratta. Tra la mia musica narrativa e la sua danza c'è uno scarto: ma si produce anche un effetto rallentato, una specie di vertigine e un senso di vuoto che potranno stupire». Spettacolo conciso, un'ora e quindici minuti («inutile costringere un pubblico giovane all'ascolto per molte ore»), con un attore

(Paolo Bessegato) nel ruolo del maggiordomo Groucho e un soprano (Madeleine Monti, in quello della donna-ragno ma anche del coro) Dylan Dog promette divertimento e ironia. «C'è Broadway, la nostra musica melodica e si ammicca al mondo sonoro del mistero», aggiunge l'autore di opere e pezzi strumentali-vocaliche non disdegnando il balletto (il primo fu *Riccardo III* e risale al '95) e sta ultimando un'altra azione coreografica, *Peter Pan*, attesa in marzo al Piccolo Teatro. Tutino pensa all'opera che la Scala gli ha commissionato per il 2002: «soggetto di regia di Ettore Scola, non dico altro». Ma intanto spera che il suo eroe-fumetto-musicale abbia una lunga vita. «Più lunga della mia vita e di quella del Dylan Dog originale. Anche se si sa che la Miramax vorrebbe fare un film su Dylan Dog per il mercato americano, e allora addio diritti e riprese ballettistico-musicali».



In alto due immagini del fumetto «Dylan Dog» ora tradotte in balletto. In basso, un'immagine tratta dal film di Walt Disney, «Fantasia»

RENATO PALLAVICINI

ROMA Partiamo dalla divisa, perché di questo si tratta. Jeans; camicia rossa, rigorosamente fuori dai pantaloni, con colletto e polsini, rigorosamente fuori dai risvolti e dalle maniche della giacca; giacca, appunto, nera; scarpe modello Clarks di colore beige. Al suo apparire, sul finire del 1986, Dylan Dog già andava controcorrente, a cominciare da quello che allora si chiamava look. Poco griffato, quasi retrò, con un pizzico di '68 nei piedi (vi ricordate le Clarks di sinistra contrapposte alle Timberland di destra?).

Eppure fece colpo. Sarà stato per la figura allampanata o per quei capelli perennemente spettinati o per le sue capacità amorose (non c'è praticamente storia in cui il personaggio creato da Tiziano Scavi non finisca a letto con una delle sue clienti) che fece colpo anche sulle ragazzine. Il fumetto, si sa, è un linguaggio poco amato e frequentato dal pubblico femminile e Dylan Dog è il primo fumetto italiano che ha saputo conquistarsi un suo numeroso e assiduo pubblico di lettrici.

L'alba dei morti viventi, albo d'esordio scritto da Tiziano Scavi e disegnato da Angelo Stano, con uno stile grafico che lo ha fatto paragonare a Egon Schiele, pescava nel cinema e negli zombi di Romero. E nel cinema avevano pescato i creatori dell'editore Bonelli, per tratteggiare graficamente i caratteri del personaggio. Dylan, come è noto, è la controfigura su carta dell'attore inglese

Rupert Everett. La citazione è il vizio (e la virtù) d'origine degli oltre centocinquanta albi sfornati a tutt'oggi. Ha precisato Daniele Barbieri in un suo saggio che «Tiziano Scavi non cita, adoperando le storie della letteratura, del cinema, persino della musica (è uno dei pochi fumetti che inserisce tra un *balloon* e l'altro note e versi di qualche canzone) per raccontare altre storie».

Che poi, è sempre la stessa storia: un caso misterioso a base di delitti efferati, vampiri, fantasmi e altre creature mostruose; una «vittima» (spesso una graziosa fanciulla che finirà per innamorarsi del nostro) che chiede aiuto al detective; l'indagine, i colpi di scena e la soluzione finale. O meglio: la non soluzione. Le storie di Dylan Dog non hanno quasi mai un finale certo; piuttosto aperte alle diverse interpretazioni e a possibili altri finali. Anche qui, il cinema è maestro, ben oltre l'happy end di tradizione hollywoodiana. A far da cornice a questo canovaccio i classici personaggi di contorno, dall'ispettore Bloch all'aiutante Groucho, sosia del cinematografico Groucho Marx non solo nell'aspetto ma anche nelle battute demenzial-surreali. Metteteci i tic e le frasi ricorrenti (giuda ballerino!), metteteci le manie e gli hobby del protagonista e il gioco è fatto. Il personaggio di carta è consegnato alla mitologia del nostro immaginario. Ovvio che ci voglia in più l'abilità di Scavi nel costruire sceneggiature serrate e taglienti; ovvio che ci voglia anche la maestria di uno staff di disegnatori nell'inventare continuamente (ma senza strappi eccessivi) stile e fonti grafiche delle storie. A cominciare dalle copertine. Come una delle ultime, quella dell'albo *Il sonno della ragione* con un Dylan Dog ritratto tale e quale al celebre quadro di Munch *L'urlo*: ancora una citazione. Citate, citate! Alla fine qualcosa resterà.

TEATRO

Le troiane, un canto pacifista alla prova del tempo

AGGEO SAVIOLI

CATANIA «Invecchiò tra l'incendio di Troia/ e le cave di pietra di Sicilia». Così il poeta neogreco Seferis. Premio Nobel 1963, sintetizzava a molti secoli di distanza la vita, o la leggenda, e l'opera del suo sommo conterraneo Euripide. Si narra, infatti, che i prigionieri di guerra ateniesi intonassero, nelle latomie di Siracusa, versi del tragediografo, commovente i loro carcerieri. Sembra certo, comunque, che la popolarità dell'Autore delle *Troiane* (e di tanti altri memorabili titoli) fosse grande, all'epoca, in questa nostra Isola. E qui, in tempi moderni, non poche delle sue

creazioni hanno rivisto la luce. Parliamo soprattutto, ma non solo, s'intende, dei cicli di spettacoli estivi nel Teatro siracusano, e altrove.

Ora, ad aprire la stagione 1999-2000 dello Stabile catanese, sotto la nuova, combattiva direzione di Filippo Amoroso, impegnata a far uscire l'Ente da una troppo lunga crisi, ecco appunto *Le Troiane*: che recano, invero, la firma del regista e coreografo fiammingo Micha Van Hoeck; ma dove non c'è parola che non sia di Euripide, oppure di Seneca, il quale, quasi mille anni dopo, ispirandosi a Euripide, tornava sull'argomento. Ma di Seneca risalta solo la trattazione che il drammaturgo

e filosofo latino faceva dell'atroce uccisione di Astianatte, il figlioletto del defunto Ettore e di Andromaca.

«Aborrisce la guerra chi ha senso»: limpida, lapidaria affermazione, che non ha proprio perso di attualità. Ed essa campeggia in questa vicenda di vinti, di sconfitti, di donne umiliate e offese. Tre figure femminili si stagliano: Ecuba, la sventurata regina, che ha perduto marito e figli, e si vede ridotta in schiavitù. Andromaca, a sua volta orfana prima del marito poi del bambino; e costretta a fare, in futuro, da concubina al figlio di Achille, Neottòlema. Cassandra, ghignante strumento di morte (come, nel suo lucido deli-

rio, profetizza) per Agamennone, che se n'è invaghito e si accinge a condurla con sé ad Argo. Vindice, Cassandra, in qualche modo, di Troia distrutta, in fiamme. Ci sarebbe, poi, Elena: le cui vili, menzognere, untuose asserzioni (paventando ella la morte per mano del coniuge tradito, Menelao) sono eliminate, nella rappresentazione: sostituite, semplicemente, da una danza sensuale e seduttiva, mediante cui la fedifraga cerca di riconquistare l'amore dello sposo, e il perdono.

Questo «numero», interpretato alla brava da Marzia Falcon, è forse il momento migliore dello stringato spettacolo (cento minuti scarsi), almeno dal suo lato co-

reutico, che Van Hoeck padroneggia con la consueta perizia, valendosi delle musiche del già apprezzato compositore Marco Betta e con l'apporto del suo Ensemble. Il «risivo» si giova alquanto del lavoro scultoreo di Alessandro Kokocinski (i costumi sono di Elena Mannini). Ma fondamentale è la presenza, nei ruoli principali, di tre eccellenti attrici: Lina Sastri (Ecuba), Benedetta Buccellato (Andromaca), Mariella Lo Giudice (Cassandra), quasi in gara generosa fra loro. Roberto Alpi si presta a concentrare degnamente tre personaggi maschili: il cinico (o pietoso) messaggero Talibio, il perfido Odisseo, lo sciocco Menelao.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia

da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI

Raffaele P. PAGANINI TOSCA
regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14;16-19; sab 10-13)
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toskana (Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF

